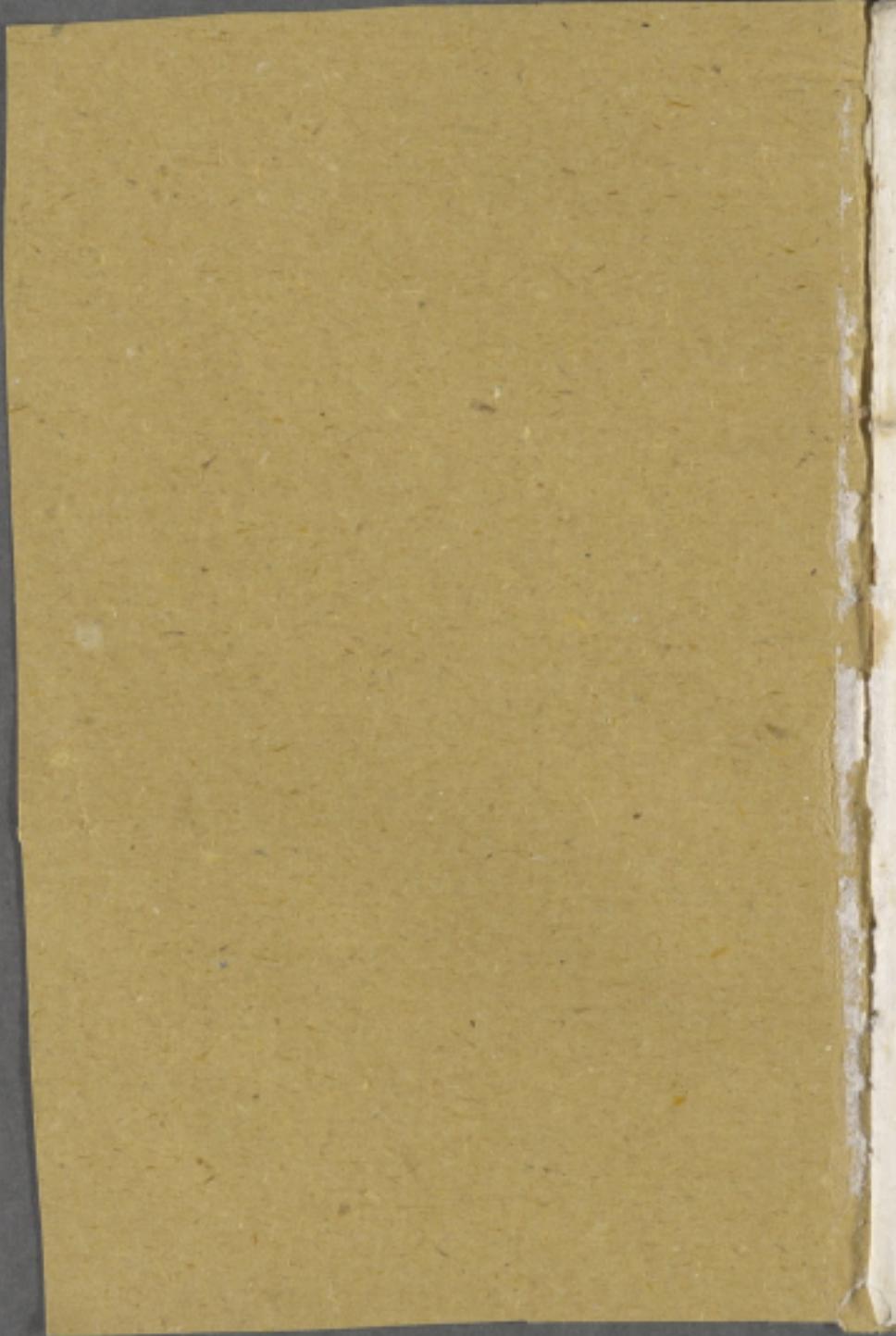


MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2071



2071

(76)

GUGLIELMO TELL

Melodramma Tragico

FATTO ITALIANO

DA CALISTO BASSI

Sulla Musica del signor Maestro Rossini

Cav. della Legion d'onore

DA RAPPRESENTARSI

nell' Ó. R. Teatro alla Scala

L'Autunno del 1845.



MILANO

PER GASPARÉ TRUFFI

Due Muri N. 4034.

PERSONAGGI

GESSLER, Governatore
MATILDE DI BRUNECK, ricca
ereditiera
RODOLFO
GUGLIELMO TELL
EDWIGE, sua Moglie
JEMMY, loro Figlio
MELCHTHAL, Padre di
ARNOLDO
GUALTIERO FÜRST
LEUTOLDO, Pastore
Un Pescatore

ATTORI

sig. CORSI G. B.
sig. ^a SONTA ELISA
sig. MARCONI NAPOLEONE
sig. DE BASSINI ACHILLE
sig. ^a MASCHERONI LUIGIA
sig. ^a TEDESCO FORTUNATA
sig. FORTINI BENIAMINO
sig. SINICO GIUSEPPE
sig. BOUCHÉ STEFANO
sig. VAIRO LUIGI
sig. DE VECCHI GIOVANNI

Cori e Comparse di Pastori Svizzeri - Cacciatori -
Abitanti dei tre cantoni di Uri, Unterwalden e Schwitz -
Soldati di Gessler - Menestrieri - Pastorelle Svizzere
Damigelle di Matilde
Grandi - Partigiani di Gessler - Soldati Svizzeri - Pastori
Fanciulli - Tirolesi, ecc., ecc.

L'azione succede a Burglen, Cantone d' Uri in Svizzera.

Il virgolato si ommette.

Le danze sono composte e dirette dal Coreografo
sig. GIOVANNI CASATI.

Le scene d'architettura sono inventate e dipinte dai signori
MERLO ALESSANDRO e FONTANA GIOVANNI; quelle di paesaggio
dal sig. BOCCACCIO GIUSEPPE.

Maestro al Cembalo : Sig. *Panizza Giacomo*.
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza : Sig. *Bajetti Giovanni*.
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Sig. *Cavallini Eugenio*.
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini
Signor *Ferrara Bernardo*.
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe*.
Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano*.
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo*.
Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo*.
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Tonazzi Pietro*.
Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi*.
Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Rossi, sig. *Manzoni G.*
Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro e Maino Carlo*.
Primi Clarinetti
Per l'Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo Sig. *Piana Giuseppe*.
Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yea Carlo — Daelli Giovanni*.
Primi Flauti
Per l'Opera: Sig. *Baboni Giuseppe*. - pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*
Primo Fagotto: Sig. *Cantis Antonio*.
Primi Corni da caccia
Sig. *Martini Everete*. Sig. *Languiller Marco*.
Prima Tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*.
Arpa: Sig.^a *Rigamonti Virginia*.
Maestro Istruttore dei Cori
Signor *Cattaneo Antonio*.
Editore e proprietario della Musica di questo spartito
sig. *Giovanni Ricordi*.
Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli*.
Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*
Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo*, socio nella ditta.
Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi*, socio nella ditta.
Capi Sarti:
da uomo, Sig. N. N. — da donna, Sig. *Paolo Veronesi*.
Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi*.
Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba*.
Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gustavo*.
Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe*.
Macchinisti: Signori *Pirola Giuseppe — Volpi Giovanni*.
Parruechieri: Signor *Venegoni Eugenio*.
Capi illuminatori: Sig. *Pozzi Giuseppe — Sancholi Antonio*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta una specie di villaggio fra le montagne. — Un torrente in fondo. Sul davanti, la capanna di Guglielmo. — In lontano le alte montagne della Svizzera. — Varie capanne e rustici casolari all'intorno.

GUGLIELMO, EDWIGE, JENNY, Pastori e Contadine intesi tutti a varie incombenze villereccie.

Un Pescatore è seduto nella sua barcha legata alla riva.

Coro È il ciel sereno, sereno il giorno:

Tutto d'intorno -- respira amor.

L'eco festiva — di questa riva,

Ripete il giubilo de' nostri cor;

E in suo linguaggio — tutto dà omaggio

Dell'universo al creatore.

I

Pes. Il piccol legno ascendi

Or che tranquillo è il lago:

Lisbetta, a noi presago

È d'un bel giorno il ciel.

Al mio desir t'arrendi,

Fa sgombro il tuo timore;

Posar, ben mio, sul cuore

Potrai del tuo fedel ...

Se avvien che irato un nembo

Si desti all'improvviso,

Il tuo gentil sorriso

Ne sperderà l'orror;

E giaceremo in grembo

D'un ben che immenso io spero.

E coprirà il mistero
Le gioje dell' amor. —

Geo. (Dolce al mio cor non scende
Di quella voce il suono :
Troppo infelice io sono ,
Estremo è il mio dolor.
De' mali altrui si rende
Schiava quest' alma oppressa ,
E nella pena istessa
Nudre una speme ancor).

EDW. JEM. El sfida con orgoglio
Il nembo ancor lontano ...
Straniero a quell' insano
Forse sarà il timor ;
Ma se al temuto scoglio
Lo tragge avversa sorte ,
L'inno unirà di morte
Al canti dell' amor. —

Coro Ah ! del riposo ... udite ... (cessando dai loro
L'annunzio è dato intorno , travagli)
Chè luogo ha in questo giorno
La festa dei pastor :
Giolte .. ah ! si gioite
Per così lieto evento.
La terra , il firmamento ,
Con noi son lieti ancor.

SCENA II.

MELCHTHAL, ARNOLDO e detti.

Coro Salute , onor , omaggio
Al saggio — fra i pastor. — (tutti si strin-
gono intorno a Melchthal con entusiasmo di gioia)
EDW. Questa remota festa ,
Che rinnoviam tremanti ,
Di tre fedeli amanti
Tre sposi ognor formò.
ARN. (Amanti ! sposi ! sposi ! ...
Oh ! qual pensiero ! ... io gelo !

- Eow. Li benedici! — (a Melch.)
- Mel. Oh cielo!
- Eow. La virtù sola il può.
- Gug. Il privilegio è questo
Della virtù, degli anni.
- Ges. Te il ciel da' loro affanni
Consolator mandò. —
- Tutti S' eterni il vanto
Di questo giorno,
Che atteso tanto
Fè a noi ritorno;
E il voto udiva
Di chi nudriva
Le pure gioie
D' imene e amor. —
- Ari. Ah si! di bella pace
È il giorno alfin risorto,
E se d' imen la face
Dona all' amor conforto,
Doni un tal di la gioia
A chi soffrente è in cor.
- Ges. Contro l' ardor del giorno
Il solingo mio tetto
V' offre sicuro ed ospital ricetto.
- Ivi nel sen di pace
Vissero gli avi miei:
Ivi tranquillo io vivo,
E al reo Gessler nascondo,
Che, padre essendo, io son felice al mondo.
- Mel. Egli è padre e felice ...
L' udisti, o figlio mio?
Questo è il maggior de' bent. E vorrai sempre
Della mia lunga età schernire ai voti?
La festa dei pastori
Con un triplice nodo
Consacra in questo giorno di contento
I giuri dell' imen... ma... il tuo noi sento.
- (tutti seguono Gug. nella sua capanna)

SCENA III.

ARNOLDO solo.

Il mio giuro ... egli disse ?...
 Oh ! non l'udrà giammai. — Perchè a me stesso
 Celar non posso in qual fatale oggetto
 Son rapiti i miei sensi ?
 Oh ! tu che forse al trono il ciel destina ,
 Bella Matilde , io t'amo ,
 E per te il padre oblio ,
 I congiunti , gli amici e l'onor mio . —
 « Dalla valanga ruinosa io solo
 « I giorni tuoi campai ,
 « Io ti sottrassi a inevitabil morte ,
 « E — da quel giorno — è tua , tua la mia sorte .
 « Ebbro di vana speme
 « Il cor , che te sol chiede ,
 « Nel vil Gessler un traditor non vede .
 « Dividere con esso
 « Feste , onori , piaceri ,
 « È mia vergogna immensa . — In lui non vedo
 « Chi ogni diritto calpesta
 « E questi campi disonora e infesta . — (odesi lontano
 suono di caccia)
 Ma — qual suono ? è pur desso ... io non m'inganno .
 È desso ... e seco ... oh dio !
 Matilde esser vi può , l'idolo mio .
 Ah si ! veder io voglio
 Colei che m'innamora ...
 Reo sarò forse .. ma felice ancora . — (Arnoldo fa
 per allontanarsi , quando incontrasi in Gugl. ch' esce dalla
 sua capanna)

SCENA IV.

GUILIELMO e detto.

Ges. Arresta ! — A che , favella ,
 Tremar dinanzi a me ?

- Qual mai sorgea procella
D'affanni, Arnoldo, in te ?
Arn. D'immenso affanno ... è vero ...
Possente è in me l'impero :
Pace il mio cor non ha.
Geo. Dei mali tuoi crudeli
È forza che tu svelli
Arn. La fonte all'amistà.
Arn. Sarei fors' io men misero ?
Geo. Misero ? ... eppur non Feri. —
T'affida a me.
Arn. Che spesi ?
Geo. Infonder nel tuo cor
Speme di pace... e onor.
Geo. (Ah ! Matilde, oh Dio ! ti perdo ,
Se d'onor la voce ascolto !
Più possente è il tuo bel volto
Che la voce dell'onor).
Geo. Per Matilde io so che in petto
Tu racchiudi immenso affetto ;
So che t'ama e che il tuo stato
Fa più tristo e disperato ...
Ah ! pur troppo ! da quel giorno
Sol per lei ti batte il cor...
Finchè hai tempo fa ritorno
All' Elvezia, al genitor. —
Or si tronchi ogni dimora
E sopisci un vile artor.
Arn. Morirò se vuoi ch'io mora ...
Geo. Punir devi il traditor.
Arn. Contro ad esso qual consigli
Saldo appoggio ?
Geo. Nei perigli. —
Non ve n'ha che un sol per noi,
Mille al reo ne restan poi.
Arn. Pensa al figlio, alla consorte. —
Geo. Dio li veglia !

- Arn. « Ma qual sorte
 "Da tal passo puoi sperar ?
 Gug. « Ritornar di pace in grembo ,
 "Il rio nembo — dissipar.
 Arn. « Vana speme ! —
 Gug. « E sia raggiunta
 "Se a miei voti il ciel sorride.
 Arn. « Se scoperti ?...
 Gug. « Si provvide.
 Arn. « Dunque i rei ?...
 Gug. « Cadranno estinti.
 Arn. « Qual ne resta asil se vinti ?
 Gug. « Vi è il sepolcro. —
 Arn. « E a vendicarci
 "Chi riman ?... favella ! —
 Gug. « Il ciel ! —
 Arn. « (Ah ! Matilde, oh Dio ! ti perdo
 "Se d' onor la voce ascolto !
 "Più possente è il tuo bel volto
 "Che la voce dell' onor).
 Gug. « Di quel vil che a sè ti chiama
 "Qual è il cor t' è appieno ignoto. —
 "È un' infamia ogni sua brama ,
 "È un delitto ogni suo voto ,
 "D'ogni sposo e d'ogni madre
 "Ei disprezza e vita e onor...
 "All' Elvezia... al sen del padre
 "Vien di nuovo, Arnoldo, ancor. —
 Arn. Teco sarò, Guglielmo,
 Allor che aver potrai
 D'uopo di me. — (odesi ripetere il suono di caccia)
 Gug. « T' arresta. —
 Arn. (Contrattempo fatal !)
 Gug. « Arnoldo ! Arnoldo !
 Che sento ?... egli è Gessler !... Mentr' ei ne insulta
 Vorrai, schiavo codardo,
 La grazia ambir d'un disdegnoso sguardo ?
 Arn. Qual dubbio... oh ciel !... qual dubbio !

- M° oltraggi e mi dai morte:
 Dividerò da forte
 Qual sia il destin con te.
Ges. Per noi sarà l'Elyezia
 Rigenerata ancora;
 E così bella aurora
 Tu affretterai con me.
Ars. (E il posso?... Oh padre! Oh amore!
 Che far?)
Ges. (Ei geme in core...
 Tuttor incerto egli è). —
Ars. (Ciel, tu sai se Matilde m'è cara,
 * Ma s'arrende a virtude il mio cor). —
 (odonsi avvicinare i festivi suoni campestri)
Ges. Odi il canto sacrato ad Imene. —
 Non rammentti il pastor le sue pene,
 Non si unisca al piacere il dolor. —
 Tu seconda il furor di che m'ardo —
 Anatema sul vil traditor. —
Ars. (Si nasconde il mio pianto al suo sguardo...) —
 Sì, anatema sul vil traditor. —

SCENA V.

MELCHTHAL, EDWIGE, JENNY.

IL PESCATORE - I FIDANZATI - GUGLIELMO - ARNOLDO
 e SVIZZERI d'ambo i sessi.**Edw.** Il sol che intorno splende

Sembra arrestarsi a mezzo del suo corso

Per avvivar così leggiadra festa.

Venerabil Melchthal,

Voi saggio in fra i pastori,

Vol benedite ai loro casti ardori. (le tre coppie si avanzano e s'inginocchiano ai piedi di Melch. che si è seduto sovra un banco di verdura allestito dai con-

Ars. (Oh smania!)**Mel.** Allorchè il cielo

La vostra fede accoglie,

Benedirvi degg' io?

Ges. Chi la vecchiezza onora,

Lo stesso nume in sulla terra adora. —

TUTTI

Ciel, che del mondo
Sei l'ornamento,
Splendi secondo
Al lor contento.
Puro è l'affetto
Nel loro petto,
Come la luce
D'un di seren.

ARN.

{ Il lor contento
Velen m'è al core !
Tristo è l'accento
Per me d'amore. —
Duol nel mio petto
Si fa l'affetto,
Muta è la luce
D'un di seren).

MEL. Delle antiche virtudi a noi l'esempio
Studiate rinnovar. — Pensate, o figli, (agli sposi)
Che il suol che vi contempla, al vostro imene
Domanda degli appoggi e de' custodi ;
E voi pensate, o giovanette spose,
Che racchiudete in seno

La discendenza lor. Oh ! i vostri figli,
Questi cari d'amor soavi pegni,
Esser possan degli avi e di noi degni — (ripete

GEG. (Gessier di nuovo !) il suono di caccia)

ARN. (Andiamo !) (partendo inosservato)

GEG. (vedendo Arn. che s'allontana) (Egli mi fugge ;

Ma rinverrò l'ingratto,

Che al voto già mancò da lui formato). — (segue
TUTTI Cinto il crine — di bei fiori, Arnaldo)

Tra gli amori — scendi, Imen.

Teco affine — Pace scenda,

Che ne renda — lieti appien.

Per te solo — tace il duolo,

Per te pago — vive il cor ;

Muta resta — la tempesta

Nelle gioje — dell'amor :

Sar. Cosa Ed ha l'alma — nella calma
Il conforto — del dolor. — (hanno luogo
alcune danze, duranti le quali diversi pastori si adder-
strano a vari giuochi, fra gli altri al bersaglio, che final-
mente vien colto da Jemmy).

Così Gloria ! Onore al giovinetto !

Ebbe il premio del valor. —

Jem. Madre mia : — (correndo ad essa)

Eow. Qual sommo bene ! — (abbraccia-

Così Di destrezza il premio ottiene ; (ciandolo)

(sgerrarlo) Di suo padre ha in petto il cor. —

Si suoi vestir lo stranio (una cosa natale)

(Jeselli) Di ben temprato acciajo (una cosa dura)

E indossa un rozzo sajo (una cosa di cuoio)

Il semplice pastor — (una cosa di pelle)

Ma questi il dardo scaglia (un colpo)

E suol colpir la meta; (una cosa a ferro)

Per cui sorge più lieta (una cosa di vita)

La speme in ogni cor. (una cosa mortale)

Jes. Inquieto, tremante (una cosa di paura)

E reggendosi appena,

Madre, un pastor s'inoltra. —

Pas. Egli è il bravo Leutoldo.

Qual sciagura il minaccia ? —

SCENA VI.

Così — *Leutoldo e detti.*

Leu. Salvatemi. (affannoso)

Eow. Che temi ? (affannoso)

Leu. Il loro sdegno. (affannoso)

Eow. Leutoldo... parla... ohime!... di che paventi ?

Leu. Di Gessler che a nessun grazia concede,

Del più crudel, di tutti il più feroce... (CPI)

Amici, dai suoi colpi... oh mi scampate !

Mel. Che festi ? (un po' paura di Leutoldo)

Leu. Il mio dovere. (un po' paura di Leutoldo)

Sola di mia famiglia (Ges. II riferito)

Mi lasciò il cielo un' adorata figlia : (Ges. II riferito)

Di Gessler un soldato... io fremo in core...
 Ardi rapirla al mio paterno amore.
 Edwige... il solo padre
 Difender la potea;
 L'immensa rabbia mia
 La raggiunse, lo colse... egli perìa.
 Vedete questo sangue?... È il suo. — (mostrandole)
 D'un padre un'accetta intrisa di sangue
 Tu mostrasti il coraggio;
 Ma vuol vendetta — e s'ha a temer — l'oltraggio.
 Un certo asil sull'altra sponda avrei.
 Deh! mi vi guida. (in atto supplichevole al Pescat.)
 Il torrente e la röcca
 Vietano avvicinar l'opposto lido;
 E affrontar quegli scogli
 È darsi a certa morte. —
 Ah! se tanto con me sei tu crudele,
 Non possa all'ultim' ora
 Udire il cielo i tuoi rimorsi ancora. —

SCENA VII.

GUGLIELMO e detti; e SOLDATI di dentro.

Gug. (Arnoldo disparì: giunger nol seppi).
 Sol. A Leutoldo sciagura! (di dentro)
 Leu. Salvar, gran Dio, mi puoi tu solo. —
 Gug. Io sento
 Minacciar e dolersi.
 Leu. O mio Guglielmo,
 Inseguito son io
 Per aver salva, coll'onor, la figlia;
 Ma se non fuggo io rimarrò qui spento,
 Chè un sol cammin la mia salvezza addita.
 Gug. Ivì è il tuo legno, pescator, lo scampa.
 Leu. Invano... oh! invan lo prego: egli è crudele
 Come il tristo Gessler.
 Gug. S' egli non cura
 Del ciel le leggi... s' ei ricusa.. vieni. —

Sol. Chiede sangue il misfatto (di dentro e più vicino)
E sanguè avrem. Leutoldo. —

Ges. Eccoli! andiamo... Addio! Tu a morte vai. —

Edw. Tu a morte vai. —

Ges. Non lo temer, o sposa:
Trova sicura guida

Chi s'abbandona al cielo, e in lui confida. —

(Gug. salpa con Leut. il battello e s'allontana dalla riva)

SCENA VIII.

MELCHITHAL, EDWIGE, JEMMY. — IL PESCATORE, poi RO-
DOLFO e CORO di SOLDATI. Tutti gli SVIZZERI sono in-
ginocchiati, e volti verso il battello che vedesi lottar col-
l' onde.

CORO DI TE solo imploro, — Dio di bontà: —

Sviz. Vegli su loro — la tua pietà.
Salvar clemente — tu puoi, Signor,

Dell'innocente — il difensor.

Rod. e Di morte e scempio — venuta è l' ora. — (da
SOL. Paventi l'empio — perir dovrà. — lontano)

(Gug. ha sorpassato il punto più difficile del tragitto,
e vedesi approdare felicemente all' opposta spiaggia. In
questo momento entrano Rod. ed i Sol.)

Edw. e Jem. Egli è salvo! —

Rod. — Oh! mio dispetto!

C. di Swiz. Superato ha il rischio omai.

Jem. Mel. Ed. Non invano il ciel pregai.

Rod. Nuovo oltraggio è il lor gioir.
L'ira mia su voi già cade.

Mel. Jem. Ah perchè! perchè l' etade
Non risponde al mio desir?

C. di Swiz. Mugge il tuon sul nostro capo :
Siam costretti di fuggir.

Fuggiam! Fuggiam!

Rod. Restate;
E tosto a me svelate

Chi l'assassino ha salvo ,
Ch' il trasse in sicurtà.

- Tosto obbedite, o morte
Tutti vi coglierà. —
- Esw. JEM.** Che sento! — ohimè! — che sento!
Che smania.. che tormento!..
- TUTTI** Pietoso cielo, accogli
I voti, i preghi nostri:
Dall'ira di quei mostri
Ne salva per pietà.
- Rod. SOL.** Parlate — paventate! —
Morte su voi già sta. —
- MEL.** Tutti avrem' Leutoldo ascoso :
Dunque è vile il paventar.
Non si sveli il generoso. —
- Coro di SVL** Pria morir che mal parlar.
- Rod.** Chi lo ha salvo, omai svelate.
- MEL.** Sciaugurato! questo suolo
Non è il suol dei delator.
- Rod.** Quel reo vecchio circondate,
E sia tratto al mio signor. — (alcuni
soldati s'impadroniscono di Melchthal, gli altri, ricevuto l'ordine da Rodolfo, si dispongono ad obbedirlo invadendo le capanne all'intorno)
- TUTTI
- Rod.** e Su via struggete, — tutto incendete :
- SOL.** Orma non resti — d'abitator.
Strage e rovina — sia la lor sorte. —
Lampo di morte — è il suo furor.
- JEM.** Sì, sì struggete : — tutto incendete,
Ma in ciel v'è un Nume — vendicator.
Te forse un giorno — farà perduto
L'arco temuto — del genitor.
- GLI ALTRI** Sì, sì struggete : — tutto incendete :
Ma in ciel v'è un Nume — vendicator ; —
E fatti segno — del di lui sdegno
Verrà punito — cotanto orror. —
- (Tutti gemono sulla propria sciagura: ed i più animosi cercano invano di togliere dalle mani dei soldati Melchthal che viene a forza trascinato).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Profonda valle, in lontano vedonsi le alte montagne del Rutli
a cui piedi il villaggio di Brunnen. Vedesi una parte del
lago de' quattro cantoni. Incomincia a farsi notte.

CORO DI CACCIATORI, poi CORO DI PASTORI.

Cac. Della caccia al bel frastuono
Qual s' unisce agreste suono?
Anche il daino un suon morente
Mesce al fremer del torrente,
Ed allor ch' estinto ei resta
Ne va lieto il cacciator.
E ogni valle, ogni foresta
Di sua gioja esulta allor. (odesi il suono d'una
UN Cac. Qual suono?... Udiam. — campana, quindi la
Coro di Pas. Del raggiante lago in seno cornamusa de'
Cade il giorno! Boari Svizzeri)
Il suo placido sereno
Sparve intorno. —
La campana del villaggio
Di partenza è a noi messaggio.
Già cade il di.

Un Cac. La molesta — voce è questa
Del monotono pastor. — (suono lontano)
Cac. Ma silenzio... Il suon del corno
Dà l'annunzio del ritorno.
Già cade il di. — (s' allontanano)

SCENA II.

MATILDE sola.

S' allontanano alfine! —
Io sperai rivederlo,
E il cor non m'ha ingannato.
Ei mi seguia... lontano esser non puote —

Io tremo ... ohimè! ... se qui venisse mai!
 Onde l'arcano sentimento estremo
 Di cui nudro l'ardor, ch'amo fors' anco?
 Arnoldo! Arnoldo! ah! sei pur tu ch'io bramo. —
 Semplice abitator di questi campi,
 Di questi monti caro orgoglio e speme,
 Sei tu sol che affascini il mio pensiero.
 Che il mio timor cagioni. — Oh! almen ch'io possa
 Confessarlo a me stessa: io t'amo, Arnoldo!
 Tu i giorni miei salvasti,
 E l'amor più possente in me destasti. —

I.

Selva opaca, deserta brughiera,
 Ti antepongo ad un vano splendor.
 Sovra i monti ove il turbine impera
 Qualche pace ottener posso ancor:
 Ed all'eco confidar
 Le mie pene, il mio sperar.

II.

E tu, o Luna, bell'astro pietoso
 Che proteggi i misteri d'amor;
 Se tu vuoi di Matilde il riposo
 Calma il duolo ond'è pieno il suo cor;
 E se in te paò confidar,
 Dà conforto al suo sperar.

SCENA III.

ARNOLDO e detta.

ARN. Se il mio giunger t'oltraggia,
 Mel perdona, Matilde. — I passi miei
 Incauto sino a te spinger osai. —
 MAT. È facile il perdon quando è divisa
 La stessa colpa. — Arnoldo, io t'attendea.
 ARN. Questi soavi accenti ... oh! ben lo veggio ...
 Ha la pietà inspirati,
 E ti commovi al mio crudel tormento.
 Amandoti io ti offendio ... Ah! il mio destino
 È orribile! —

MAT. E men tristo
 È forse il mio?

Ans. "D'uopo è però ch'io parta ,

"E d'uopo è pur che in questo

"Dolce e crudo momento — estremo forse —

"Tu a conoscermi apprenda, o donna amata.

"Con prepotente orgoglio ardisco dirti

"Che per te il cielo mi donò la vita. —

"D'un vano pregiudizio

"Io tutto misurai

"Lo scoglio che fra noi s'alza fatale :

"Io non lo tenterò... ma da te lungo —

"Comandami , o Matilde ,

"Di fuggire i tuoi sguardi ;

"D'abbandonar questi miei campi e il padre ;

"Di perder la mia vita in suol straniero ;

"Di scermi a tomba inospital foresta ...

Parla ... pronunzia un solo accento. —

Mat. Ah ! resta —

Tutto apprendi , o sventurato ,

Il segreto del mio cor :

Per te solo ei fu piagato ,

Per te palpita d'amor.

Ans. Se tu m' ami , se all'affetto

Puoi risponder del mio cor ,

Una speme avere in petto

Io potrò di pace ancor.

Ma fra noi qual v' è distanza !

Quanti mali io temo ancor !

Mat. È conforto la speranza

Alle pene dell'amor.

Ans. a 2 Mat.

Questi cari e dolci accenti Ah! perchè si bei momenti

Fan men crudo il mio soffrir. Denno rapidi fuggir!

Mat. Vola al campo della gloria

Fama e allori a meritare :

Lo splendor della vittoria

Ti può solo a me innalzar. —

Ans. Volo al campo della gloria

Si bel premio a meritare ,

- Io son certo di vittoria
S'ella a te mi dè innalzar.
a 2 Il core che t'ama — sol cerca, sol brama,
Anela soltanto — di viver con te.
E questa speranza — che sola m'avanza,
È il bene più santo — più vero per me. — (odesi
MAT. Alcun vien ... separiamci. — un avvicinare di passi)
ARN. Potrò vederti ancora ?
MAT. Al nuovo giorno.
ARN. Oh gioja !
MAT. Allor che sorgerà l'aarora ,
Nell'antico tempietto ,
Al cospetto di Dio ,
Da te riceverò l'estremo addio.
ARN. Oh ! suprema bontà ! (endendole a' piedi e bacialandole
MAT. Forza è lasciarti !... la mano)
ARN. Ciel ! — Guglielmo !... Gualtiero !... Ah ! parti, parti —
(Mat. s'allont.)

SCENA IV.

- GUGLIELMO, GUALTIERO FURST e detto.**
GUG. Solo non eri in questo luogo. —
ARN. Ebbene ?
GUG. Un grato abboccamento
Giungemmo a disturbar. --
ARN. Vi chieggio io forse
A che mirate ?
GUAL. E forse ,
Più che a ciascun, è a te mestier saperlo.
GUG. Stolto ! e che importa a lui di patria ormai ,
Se diserta da noi ,
Se in segreto egli aspira
A servir chi ne insulta ?
ARN. E donde il sal ?
GUG. Dal fuggir di Matilde e dal tuo stato.
ARN. E tu mi vegli ?
GUG. Io stesso ! —
In questo cor lanciasti
Fin da ieri il sospetto.
ARN. Ma se amassi ?

- GUAL. Steal !
- ANS. Se amato lo fossi
Come tu il supponesti ?
- GUA. Ebben ?
- ANS. L'amor ?
- GUAL. Sarebbe vil !
- ANS. Matilde ? ...
- GUA. Esser tua non potrebbe ...
- GUA. Chè da patrizio sangue ella è sortita.
- GUA. E tu gemi ... e ti prostri a' piedi suoi.
- ANS. Ma di qual dritto il cieco furor vostro ...
- GUA. Un solo accento , e ti sarà palese.
Sal tu, Arnaldo, che sia
Voce d' onor ?
- ANS. Dal padre mio l'appresi ;
Ma l' onor mio riposto
È nella gloria delle pugne : io fuggo
Il mio tetto , il mio suolo ,
Ed in più liete e più felici arene
Me il destino strascina e la mia spene.
- GUA. Mentre l' Elvezia — depressa langue ,
Che stilla sangue — vacilla e muor :
La spada impugna — Gessler difendi ;
La vita spendi — pel traditor.
- ANS. In altre arene — l' onor m' attende ;
Ardir m' accende — m' accende amor .
Mi tragge all' armi — furor di gloria ,
Sol di vittoria — è ardente il cor.
- GUAL. Gessler un vecchio — perir facea ;
Quell' alma rea — svenar lo fe' .
Da noi vendetta — Pestinto aspetta ,
E la domanda — la vuol da te.
- ANS. Un vecchio ? Oh ! qual mistero !
Un vecchio ei spense ? ... Oh Dio !
- GUAL. Pria volse a te il pensiero ...
- ANS. Oh ! parla !
- GUAL. Nol poss' io. —
- GUA. S' ei cede , il cor ti squarcia !
- ANS. Melchthal ?

- GUG. Si, sciagurato !
 Ei stesso fu svenato : —
 GUAL. Tuo padre cadde spento
 Per man dell' oppressor.
 ARN. Che sento ... oimè ! ... che sento
 Non reggo al mio dolor.
 a 3 La sua vita, che venne recisa ,
 Non difesa, non salva fè il figlio:
 ARN. Forse oimè ! nell'estremo periglio
 Maledetto il suo labbro mi avrà.
 ARN. Questo dubbio mi lacera il cuore,
 Ogni pace a me tolta verrà.
 GUG.GUAL. Ei vacilla: egli oppresso respira ... (fra di loro)
 Il rimorso congiunto coll'ira
 Ogni laccio d'amor scioglierà.
 Egli piange ... egli freme d' orrore...
 La sciagura alla patria il darà. -
 ARN. È dunque vero ?
 GUAL. Si , fu tralitto ;
 Il gran delitto
 Vid' io compir.
 ARN. Che far ? che dire ?
 GUG. Seguir virtù.
 ARN. Io vo' morire !
 GUG. Viver dèi tu. --
 ARN. Vivrò, ma l'empio
 Cada svenato ;
 Ma vendicato
 Sia il genitor.
 GUG. Pon modo ai tuoi trasporti ,
 Calma quell'ira omai !
 Vendetta immensa avrai
 Del perfido uccisor.
 ARN. E a che tardiam ?
 GUG. La notte
 Fausta a' miei voti e a' tuoi
 D' un'ombra protettrice ne circonda. -
 Qui , avvolti nel mistero ,
 Giunger vedrai fra poco ,
 Da me chiamati, i generosi amici

Che udranne i tuoi lamenti.
Al vomer dell' aratro
Essi addomandan l' armi
Per affrontar la sorte,
E aver vendetta ...

a 3

Ah sì... Vendetta o morte. --

Vendetta orrenda -- vendetta intera
Domanda e spera -- fremendo il cor.
Sciajura agli empj -- sterminio e morte!
Sia il cor del forte -- chiuso al dolor.

Vicina è l' ora -- della vittoria...
Desio di gloria -- c' inflammi il cor. --

Dal bosco udir mi sembra
Indistinto fragor.

Ars. Udiam! Gue. Silenzio! --

Gual. Di numerosi passi
Risuona la foresta. --

Ars. Il fragor più s' appressa --
Gual. Chi s' avanza?

SCENA V.

ABITANTI D' UNTERWALDEN e detti.

Cone Gli amici d' Unterwalden. --

Gue. Gual. Oh! ventura!

Ars. Oh! vendetta!

a 3 L' avrem. -- è omai sicura! --

Cone Con ardor -- volle il cor

La distanza superar,

E i pericolji affrontar.

I. torrenti, le foreste

Nessun rischio ci arrestò.

Ma prudenza a noi fu scorta;

E l' audacia alfin risorta,

Fermo al Rutli il più guidò. --

Gue. O d' Unterwalden generosi figli!

Questo nobile ardor non ci sorprende.

Gual. Imitarlo saremo. -- (suono di tromba)

Degli amici di Schwitz odo la tromba

Lontana risuonar. -- Lieto ti mostra;
Un Dio ci unisce e la vittoria è nostra. --

SCENA VI.

ABITANTI DI SCHWITZ e detti.

II CORO Domo, o ciel, da un fato austero

A' suoi mali il forte indura,
E coperto dal mistero
È qui tratto a lagrimar.
Qui sol può la sua sciagura,
Il suo pianto qui celar. --

Gus. È scusabil la tema

In chi soffrente vive...
Affidatevi tutti alla mia speme!
Ci arriderà ventura...
Ne ha fede il cor.

TUTTI Vendetta è omal sicura. --**GUAL.** Mancan d' Uri soltanto

I magnanimi amici.

Gus. Onde celate

Rimangan le lor tracce,
E per meglio occultar la nostra impresa,
S' apron co'remi loro
Sul mobile elemento

GUAL. Seguita è la promessa approdar alla riva
Dagli effetti felici. -- diverse navicelle)

Non odi tu?

Gus. Chi vien?

SCENA VII.

ABITANTI D'URI e detti.

III. CORO D' Uri gli amici. --**I TRE CORI** Guglielmo, sol per te

Tre popoli s'unir;

E ognun chiede seguir

Il tuo destino.

Parla: fra noi non v'è

Chi opporsi a te saprà

Se pace incontrerà
Sul tuo cammino. --

Ges. La valanga , che scende
Precipite dai monti , quando si rovescia ;
Morte recando e spavento e terrore ,
Mali adduce men crudi e men funesti .
Di quelli onde Gessler è qui ministro .

Geal. Oggi sia dunque dato
Santa lega formar fra noi concordi .
Perchè punito de' suoi vizj ci sia .
Cosa di scrw. Punirlo ? ... oh ! qual terrore !

Freme ed agghiaccia in sol pensarlo il core .
Guat. Ve lo chiede l'onor, l'onor l'impone . -
Mille anni gli avi nostri
Difeser santamente i loro figli ,
E voi .. voi qui soltanto
Potreste opporvi a sì glorioso vanto ?
Cosa di scrw. Ma desso ... oh ! qual terrore !

Freme ed agghiaccia in sol pensarlo il core .
Ges. Usi a soffrir , da lungo tempo il peso
Con onta sopportate
Delle vostre sciagure ... oh ! almen pensate
Ai padri vostri... alle vostre famiglie ,
Alle spose , alle figlie
Che ormai più asil non han nel vostro tetto .

Guat. Più sicuro fra noi non v'è ricetto .

Ges. Contro cotanta infamia , invano . o amici ,
Reclama umanità . - Sicuro il vizio
Queste valli passeggiata ,
E cinti da' perigli
Coi vecchi padri , son le spose e i figli .

I tre coi Che far dobbiam ? Palesa il tuo desio .

Ars. La morte vendicar del padre mio .

I tre coi Melechthal ! qual era il suo delitto ?

Ars. - Ha salvo .

Da morte un innocente .

I tre coi Empio assassinio è questo !

Ges. Mostriamci offesi alfine

Di cotanta baldanza ;

Nell' ombra e nel silenzio
 Armiam le destre e minacciamo i rei.
TUTTI Si ; armiam le destre e minacciamo i rei.
GUG. Il giorno fa che sorga
 Della vendetta al fine.
 Lo affretterete voi ?
TUTTI Non lo tener ... si , tutti.
GUG. Presti a vincer ?
TUTTI Si , tutti.
GUG. Presti a morir ?
TUTTI Si , tutti.
GUG. Ebben , giuriam
 In faccia al firmamento ,
 Fede e concordia in ogni río cimento . -
TUTTI Giuriam , giuriamo
 Pei nostri danni ,
 Pei mali nostri
 Pei nostri affanni ,
 Al Dio dei regi
 E dei pastori
 Morir d' Elvezia
 Sostenitori . -
 Se un vil , se un empio
 V' ha qui fra noi ,
 Lo privi il sole
 De' raggi suoi ; —
 Non oda il cielo
 La sua preghiera ;
 E giunto al termine
 Di sua carriera
 La terra accoglierlo
 Ricusi ancor.
AAR. Già sorge il di . —
GUAL. Segnal per noi d' allarme .
GUG. Di vittoria !
GUAL. Qual grido
 Rispondere vi deve ?
GUG. All' arme !
TUTTI All' arme ! All' arme !

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gran piazza di Altdorf parata a festa. — Nel fondo il castello di Gessler. — Da una parte è innalzato un palo per Balivo e per grandi. — Nel mezzo un palo su cui è sovrapposto un cappello. —

GESSLER, BARONI, RODOLFO, GUARDIE, SOLDATI, SVIZZERI,
HENESTRIERI, TIROLESI, POPOLO, ecc. ecc.

CORO DI SOLDATI **Gloria al poter supremo !**
 Viva Gessler,

Terror del mondo inter ! —

In pace ed in battaglia

L'anátema egli scaglia

Sul popolo e il guerrier.

Viva Gessler !

C. di Sviz. (Ben altre leggi avremo,

Matilde, un di da te.

Il tuo poter supremo

Fia sempre amor e fè).

Gess. Tema ognun la mia vendetta

Se non piega e non s'affretta

Le mie leggi ad obbedir.

Dee ciascun, come a me stesso,

D'ogni grado e d'ogni sesso

Quell'insegna riverir. (sale seguito dai

C. di Sol. Gloria al poter supremo ! Baroni il palco a lui

Viva Gessler ,

Terror del mondo inter !

In pace ed in battaglia

L'anátema egli scaglia

Sul popolo e il guerrier.

Viva Gessler !

(durante questo coro tutti gli astanti han dato omaggio, prostrandosi, all'insegna innalzata nel mezzo della piazza)

Gess. Della vostra obbedienza oggi riceva

Gessler novello pegno.

Palese è a tutti voi

Con qual freno io vi regga,
Dove i miei voti ognun di voi preveggia;
Ma severo, tremendo io sono allora
Che meco ingiusti siete,

E provocate il mio furor estremo. —

Coi canti e in un coi giuochi
Di questo di l' orgoglio

Sia da voi celebrato. — Udiste? — Il voglio. —

(ALCUNI MENESTRIERI ACCOMPAGNANO COLLA SOLA VOCE LA TIROLESE, CANTATA DALLE PASTORELLE SVIZZERE, E DANZATA DA TIROLESI D' AMBO I SESSI)

MENEST. La tua danza si leggera,

Pastorella forestiera,

Oggi al canto s' unirà.

Fior la terra più gentile

Nell' aprile — non ci dà.

PASTORELLE SVIZZERE Quell' agil più

Ch' equal non ha,

Più vaga in te

Fa la beltà.

In ogni età — s' esalterà,

Si onorerà — tua voluttà.

TUTTI E al vago pastore

L' amata donzella,

Di danza si bella

L' offerta farà.

(ESEGUITA LA TIROLESE ALCUNI SOLDATI COSTRONGONO LE PASTORELLE SVIZZERE A DANZARE).

SCENA II.

GUGLIELMO, JEMMY, e detti.

ROB. Inchinati, superbo. (a Gug. che attraversa la scena senza Guo. Nella fiacchezza sua puoi tu il soffrente fare rive-

Con orgoglio avvillir... me no, che sprezzo reza
Qualunque legge che a viltà mi spinga. al capp.).

ROB. Miserabile!

CORO DI SVIZ. (Oh! qual funesto ardire!

Per lui temer dobbiamo). —

ROB. (a Gess.) Avvi chi tenta

Frangere i tuoi decreti.

Gess. Qual è, qual è l'audace?

Rob. E al tuo cospetto.

Ges. Il tuo poter rispetto,

Venero le tue leggi... e non pertanto

Il capo lo plego innanzi a Dio soltanto.

Gess. Cedi, obbedisci, o trema. --

La mia voce e i tuoi detti

Ti minacciano insiem. -- Mira quest' armi,

Osserva quei soldati.

Ges. Io tutto vedo...

Ma... non t'intendo ancora.

Gess. Lo schiavo, ch'è ribelle al suo signore,

Non freme in preveder la propria sorte?

Ges. Io la conosco, esser non può che morte.

Rob. Questo ardire, signor, me lo palesa:

Egli è Guglielmo Tell; è quell' indegno

Che Leutoldo sottrasse al nostro sdegno.

Gess. Si arresti olà! --

Cono di Sot. Gli è desso

L'arcier temuto tanto,

L'ardito nuotator.

Gess. Per lui non v'ha pietade,

Lo voglio in poter mio. -- (i Sol. spogliano

Ges. L'ultimo almen foss'lo. Gugl. dell'armi e lo eir.)

Scherno del tuo furor.

Gess. INSIEME Rob. Quel fasto m'offende, Già piega, già cade

Violento mi rende: Depresso avvilito,

Dal fulmin colpito Dal fulmin colpito

Piegar lo vedrò. Ch' ei stesso invocò.

Ges. T'involà al periglio, Jem. Quel fulmin che pende

Diletto mio figlio; Disdegno m'accende.

E lieto, te salvo, Ma teco colpito,

Contento morrò. O salvò sarò. --

Ges. Corri alla madre, e fa che tosto incenda (sotto voce)

Dei nostri monti sulla cima estrema a Jem.)

La flamma che segnal sia di battaglia

Ai tre cantoni. (Jem. sta per allont. ed è veduto da Ges.)

Gess. Arresta. (a Jem.)

(Cotanta tenerezza
Dà norma a mia vendetta). - A me rispondi (a G.)
È figlio tuo costui?

Gug. Il sol.

Gess. Vuoi tu salvarlo?

Gug. Egli salvar? Ma come?...
Il suo fallo qual è?

Gess. L'esserti figlio,

Il tuo parlar, l'incauto orgoglio

Gug. Io sol, io sol t'offesi...

Me punir dèi soltanto.

Gess. Grazia tu aver potrai... m'odi frattanto. --

(aggirandosi per la piazza stacca da una pianta un pomo
Siccome abile arciero ed accostandosi a Gug.)

Ti tiene ognun de' tuoi:

Sul capo di tuo figlio

Pongasi questa mela, e tu col dardo

Involar gliela dèi sotto il mio sguardo.

Gug. Che chiedi mai?

Gess. Lo voglio.

Gug. Quale orribil decreto!

Sul figlio mio... mi perdo...

E tu, crudel! puoi comandarlo?... Ah mai!

Troppò grande è il delitto.

Gess. Obbedisci!

Gug. Ma tu figli non hai?...

V'è un Dio, Gessler... egli ne ascolta...

Gess. Assai! Dicesti... oh! cedi alfin.

Gug. Non posso.

Gess. Pera! Suo figlio dunque.

Gug. Ah not terribil legge!

Gessler, di me trionfi...

Una viltà m'impone

Il rischio di mio figlio.

Gessler prostrato innanzi à te mi vedi.

Gess. Ecco l'arcier temuto, (deridendolo con amaro)

L'ardito nuotator... La tema il vince, sarcasmo)

Lo abbatte un detto.

Gug. Oh!... quest' avvilimento
È giusto, il merto... e mi punisci a dritto
D' esser disceso a tanto.

Jem. Ah! padre mio,
Pensa alla tua destrezza.

Gug. Temo il troppo amor mio.

Jem. Dammi la mano,
Posala sul mio cuore...
L' odi?... di tema no, batte d' amore. --
Gug. Ti benedico, figlio mio, piangendo ;
E il prisco ardir sul petto tuo riprendo. --
La calma del tuo cor la man raffferma,
E fa muti gli affetti:
A me l' armi porgete.

Io son qual fui Guglielmo Tell ancora. (gli sono
recati i dardi e la balestra. -- Intanto uno dei Baroni
si allontana frettoloso, inosservato: ed entra nel castello)
Gess. Si annodi il figlio suo. --

Jem. Annodarmi! che ingiuria!
Saria viltade questa,
Nè vil io sono. -- Espongo
Senza tremare il capo al colpo orrendo,
E senza impallidir fermo l' attendo.

C. st (Non l' innocenza istessa

Sviz. Disarmare lo può).

Jem. Coraggio, o padre. --
Gug. Quest' armi parricide alla sua voce
Mi cadon dalle mani,
E di planto si ottenebran le luci.
Ah! figlio... ah! ch' io l' abbracci
L' ultima volta assentì. (a Gess. dietro un cui
cenno è rilasciato il figlio che corre a Gug)

Immobil resta, e vér la terra inchina

Un ginocchio a pregar. Invoca Iddio,

Chè sol per suo favore

Al sen tornar potrai del genitore.

Così rimanti, ma t' affissa al cielo,

Che minacciando un capo così caro

Questa punta d' acciaro

Può tradir la mia speme.. i voti miei..
 Jemmy, pensa a tua madre.. oh! pensa a lei. --
 (viene posto il pomo sul capo di Jemmy. — Guglielmo
 frattanto ha nascosto un dardo e si dispone alla pro-
 va. — Dopo breve momento il dardo scocca e coglie il
 Co. di Sv. Vittoria ! (pomo) —

JEM. Oh padre! (correndo a Gug.)

Coro di Sviz. La sua vita è salva.

GUG. Giusto cielo!

GESS. Oh furor! il pomo ei colse.

C. di Dal capo glielo tolse..

Sviz. Guglielmo trionfò!... Vittoria!

GESS. Oh rabbia!

JEM. Ei mi salvò la vita --

Un padre potea mai spegnere il figlio?

GUG. Io più non reggo, io mi sostengo appena.

Sei tu, mio caro figlio?

Io soccombo alla gioja. (egli langue : nello scioglier-
 gli la vesta, cade a terra il dardo che aveva nascosto).

JEM. Ah! soccorrete il padre.

GESS. Ei fugge all'ira mia..

Che vedo! (osservando il dardo caduto a piedi di Gug.)

GUG. Oh cielo! il sol mio ben salvai. --

GESS. Quel dardo a che?

GUG. Per te, s' egli era estinto.

GESS. Trema!

GUG. Io tremar?

GESS. Sia di catene avvinto. (i sol-
 dati s' impadroniscono di Gugl. e lo cingono di catene)

SCENA III.

Il BARONE partito nella scena precedente scorge MATILDE,
 seguita da Damigelle e detti. —

MAT. Fia ver? Delitto orrendo!

Coro di Sol. Entrambi den morir. --

Coro di Sviz. Ancor dovrان soffrir? --

GESS. State: non sian troncati

I giorni loro odiati. --

Vivano pur; ma i rei,

Ribelli ai voti miei,
S'allegreran fra i ceppi
Del loro folle ardir. —

MAT. Che ? il figlio ? Ah ! no... t'arresta !
Crudel sentenza è questa.

GESS. Dato fu il cenno e basti.
Meco tu invan contrasti :
Il figlio ancor...

MAT. Giammal...
Giammal finchè vivrò. —

In nome del Sovrano

Suo figlio a me sia dato. — (ai sol. che
irresoluti attendono un cenno di Gess.)
Un popol vedi, o insano !
Contro di te sdegnato,
E non ti pieghi ancor ? —

RON. e SOR. Cedete ! — Il padre — almen ne' resta. —

(Gess. cede, e dà ordine che Jemmy sia affidato a Matilde.)
CON. DI SVIZ. Ah sì ! del cielo — mercede è questa !

Guglielmo ! amico ! vil premio ottiene
Colle tuo pene — la tua virtù.

RON. Mormoran essi — non gli odi tu ? (a Gess.)

GESS. L'audacia dell'infido
Nell' odio lor rivive ;
Ma intanto meco il guido
Sul lago a nuovo orror.

RON. Sul lago ?... E la bufera ?...
Deh ! pensa... .

GESS. A che temer ?
Chi mai, chi mai dispera
Dell'abile nocchier ? —

A nuovo il traggo orribile supplizio
Entro Kusnac a cui fa cinta il lago.

CON. DI SVIZ. Grazia !

GESS. Apprendete come
Gessler v'appaghi. — Ai rettili io lo serbo.
La lor fame vorace
Gli schiuderà la tomba !

JEM. Ah padre !

GUO. Ah figlio !

Coro di Sviz. Grazia ! —

Gess. Giammal !... non cangerò consiglio.
TUTTI

MAT. È seco il ciel' sdegnato,
Ma fia per me salvato
Al figlio il genitor. —

JEM. Ah ! se mi vuol l' ingrato
Da un padre separato
In voi fidanza ha il cor.

Geo. Affretta il reo mio fato,
Ma il figlio almeno, o ingrato,
Sia tolto a tanto orror.

GESS. ROD. SOL. È il suo destin segnato;
Nè può fuggir l'odiato
Al giusto ^{mio} tuo furor. —

Coro di Sviz. Ahi misero ! a qual fato
Serbato — è il suo valor. —

GESS. Si sgombri olà ! il recinto;
O a' piedi vostri estinto
Faccio costui cader. —

ROD. SOL. Il cenno ognun rispetta ...
Temon la tua vendetta.

Coro di Sviz. Silenzio ! — È forza ancora
Coprirsi nel mister. —

GUG. Anátema a Gessler ! —

JEM. Udite la sentenza ?

ROD. E noi tanta insolenza
Dovrem soffrir ? tacer ?

GESS. Se alcun di loro inoltrasi,
Si faccia al suol cader.

MAT. Ah ! vieni meco, affrettati:
Fuggiamo da Gessler.

JEM. GUG. Oh padre ! — Oh ! qual supplizio ! —
Oh figlio ! — Anátema a Gessler.

Coro di Sol. Ah ! viva ognor Gessler.

Coro di Sviz. Anátema a Gessler. — (Gessler, Rodolfo ed i soldati si schiudono colla forza un passaggio fra il popolo trascinando Guglielmo. — Matilde seco conduce Jemmy: ed il popolo, incalzato dai soldati, si allontana nella massima costernazione).

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Interno di una rustica abitazione. — Una porta che mette ad altra stanza è socchiusa.

ARZOLDO, solo.

Aax. Non mi lasciare , o speme di vendetta. —
Guglielmo è fra catene ... Impaziente
L'istante affretto di pugnar. — In questo
Caro asil... qual silenzio !
Do mente ... e de' miei passi odo soltanto
Il sonno... Oh !... vada in bando
Il segreto terror ... entriam ! — Gran Dio !...
(fermandosi dopo di aver fatto alcuni passi onde penetrare nelle
No; mio malgrado io sento stanze interne)
Ch'entrar mi vieta il mio crudel tormento. —

O muto assil del piano,

Dove lo sentiva il dì

bove lo sentire n'è
mai felice, chi quanto

[Read more](#)

Oggi fatal cost.

invano il penire lo chiamar

Egli non m'ode più ...

uggir quel tetto io bru-

100

Vendetta! — (di dentro)

107

Obt-mia speranza!

D' allarme io sento i gridi. —

Al cimento fdi

Al giudicamento sul

SCENES. II.

corso di svizzere e deli-

10

Fatto prigion Guglielmo

D'ogni soccorso è privo.

Dal febbraio del Ballito

Dai letti dei bambini
Salottino allo stile —

Dell'armi aver vogliamo : —

Salvarlo poi con te. —

AAN. Ah ! sì , amici ! correte , volate
Dove sta la deserta brughiera :
Spade , accette ed ogni arma guerriera
Voi potrete colà ritrovar. —

CORO. Ah ! si voli la destra ad armar. — (sortono precciose)
ARM. Dal pianto omai si resti ! (petosi)

L'ira al pensier si desti
Di mia fatalità.

Chi un padre a me rapiva ,
Chi d'ogni ben mi priva ,
La morte incontrerà. —

CORO Andiamo , Arnoldo , andiamo ! — (entrando frettoloso)
Presti a pugnar siam già. —

AAN. Sì , venite ! delusa la speme
Renderem di chi vili ne brama.

Gloria , onore , vendetta ci chiama ,
E Guglielmo per noi non morrà. —

CORO Sì , vendetta ! — Delusa la speme
D'ogni tristo per noi resterà. — (partono tutti)

SCENA III.

Il lagò de' quattro cantoni.

Il fondo è ingombro da dense nubi foriere di procella ; alcune rupi circondano il lago. — Sovra una di queste la casa di Guglielmo.

EDWIGE e donne svizzere.

CORO Resta omai ! ti perde il duolo :
Vedi in ciel qual nembo freme.

EDW. Io Gessler veder yo' solo. —

CORO Ma da lui che puoi sperar ?

Morte ! morte !

EDW. Io la bramo ;
Chè qui trovarmi , e priva
D'ogni maggior mio ben non fla ch'io viva.

SCENA IV.

MATILDE, JEMMY, e dette. *Fina dell'*

JEM. Ah madre! —

(di dentro)

Eow. Chi parlò?... Questa soave

Voce a me cara... *Il canto è cessato.*

Jem. (di dentro) Madre!.. *La voce è sparita.*

Eow. (escono Matilde e Jemmy) Udirlo parmi. —

È desso! È desso!... Oh sorte! — Il figlio mio!

Ma .. ohmè .. tuo padre i passi tuoi non segue?

Jem. Ai ferri ond'egli è cinto

Togliersi alfin saprà, chè da Matilde

Tutto aspettar dobbiamo.

Eow. Tu, d'ogni ben capace,

Esser l'angiol per noi potrai di pace?

a 3

Mat. Sottratto a orribil nembo

A te ritorno il figlio!

Di bella pace in grembo

Nol giungerà il periglio. —

Matilde a voi predice

Un termine al dolor.

Con me la speme il dice,

La speme ond'arde il cor.

Eow. Jem. Vivrem di pace in grembo,

N'è il labbro suo presago.

Del ciel, cessato il nembo,

Essa è per noi l'imgo;

Se a noi lieta predice

Un termine al dolor,

La speme in essa il dice

Col suono dell'amor. —

Eow. E per partire i nostri mali estremi

In queste rive dimorar vi piace,

Voi d'ogni prode cara speme e orgoglio?

MAT. Esservi ostaggio di Guglielmo io voglio ;
E qui la mia presenza
Del suo tornar risponde. —

EDW. Del suo tornar ? — E vana
Non sarà questa speme ?
D'Altdorf a che non vien da voi sottratto ?

JEM. Ei non è più colà.

MAT. Pel lago è tratto.

EDW. Pel lago ? ... e l'uragan già si scatena.
Ovunque è morte pel mio sposo intorno.

JEM. Oh ! qual pensier ? ... corretto
Sia questo obbligo fatale,
E di salvezza alfin splenda il segnale... (per partire)

EDW. Che speri tu ?

JEM. Salvar mio padre intendo !

Chi umano ha cuor si scuota
Al sorger di que' fuochi,
E in ogni riva in cui Gessler discenda,
Come il vizio è abborrito ovunque apprenda. —

(parte rapidamente)

MAT. Qual mai fragore è questo ? — (la bufera imperversa)

EDW. Sovra l'all del vento
Morte passeggi... ah ! il mio Guglielmo è spento. —

Tu che l'appoggio (disperatamente Edw. s'in-
Del debol sei , ginocchia , e seco tutte)
Ascolta , o cielo ,
I voti miei.

Se il mio Guglielmo ,
Tu non difendi ,
Se a me nol rendi
Di duol morrò.

Deh ! frangi il giogo

Che ci fa oppressi

Punisci il fallo

Negli empi istessi.

TUTTE Salva Guglielmo
Dal suo periglio ...
Un padre al figlio
Mancar non può.

SCENA V.

LEUTOLDO, e detti.

Lau. Io lo vidi, io lo vidi.
 Dalla tempesta è spinto
 Guglielmo a queste rive.
 Cessar d'esser cattive
 Le mani sue mentre il naviglio ei regge. —

Edw. Se Guglielmo pur giunge,
 Della procella in osta,
 Ad afferrar la spiaggia,
 Egli è salvo e con lui salvi noi siamo. — (vedesi
 MAT. A lui tutti corriam.)

Tutti A lui corriamo. — (partono)
 (La tempesta del lago è al suo colmo. — Vedesi Gug.
 governare il naviglio in cui trovansi Gessler, Rodolfo
 ed i loro compagni. — Il naviglio è agitato dall'onde:
 Gug. lo dirige verso la spiaggia: ad un tratto egli balza
 sopra uno scoglio rispingendo il naviglio nel lago).

SCENA VI.

GUGLIELMO, MATILDE, EDWIGE, JENNY.

Edw. Io ti riveggo. —

Jen. Oh padre! —

Edw. Oh! istante di dolcezza!

Gug. Quale splendor vegg' io?

Jen. Degli avi miei l'asilo

Onde donar l'allarme io stesso incesi,

E a salvar l'armi tue soltanto intesi — (dandogli

Gug. Gessler, venir tu puoi. una balestra ed alcuni dardi)

SCENA VII.

GESSLER e SOLDATI sopra uno scoglio in distanza e detti.

Coro di Sov. Sull' orme sue si muovi

Invan ne vuol fuggir.

Gess. La grazia sua ritrovi

Fra i strazj ed i martir.

Edw. È lui!

Donne È lui!

Gra. Sgombrate ! — (sale uno scoglio)
La Svizzera respiri.

Gess. A te, Gessler ! — (scocca il dardo)
Gess. Io moro ! — (colpito cade nel lago)

C. de Sv. È il dardo di Guglielmo.
Edw. Oh fausto giorno !

Tutti A' nostri lunghi mali
Diè fine il suo morir.

Gra. Dio ringraziate !

Mat. Non il poter, non le dovizie e l'ire,
Non i supplizii lo scampar da morte.

SCENA ULTIMA.

GUALTIERO FURST, ARNOLDO, SVIZZERI armati, e detti.

Gual. A' que' segnali, amici,
Cessiamo di temer. — Sangue si chiede

Onde renderli estinti, e il sangue vuolsi
Sol di Gessler. — Che vedo !

Salvo Guglielmo ?... Oh sorte !
Ora a Gessler si voli. — (incamminandosi co' suoi)

Gra. E vuoi ?

Gual. Ch' egli socomba.

Gra. Nel lago puoi cercar la di lui tomba. —

Tutti Viva Guglielmo ! Viva !

Agn. Se spento il padre mio dal vil non era,
La nostra gioja or el vedrebbe intera. —

(La tempesta è cessata. — A poco a poco si dileguano le nubi
e lasciano vedere il fondo della scena, la cui prospettiva

chiusa da elevate montagne, sormontate da più alte ghiacciaie illuminate dal sole. — Varii battelli parati a festa corrono pel lago. — Tutti

Tutto cangia : il ciel s' abbella,
L' aria è pura, il di raggiante. —

La natura è lieta anch' ella ;
E allo sguardo incerto, errante,

Tutto dolce e nuovo appar.
Quel contento — che in me sento

Non può l'anima spiegar. —

FINE.

glie
de
go

Uli

evoi

nub
va
bia
cou

